



Rassegna Stampa

24 novembre 2025

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	24/11/2025	23	Perché 6,3 miliardi non bastano alla Sanità = Soldi alla Sanità, perché non bastano? <i>Milena Gabanelli</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	24/11/2025	25	Sella, il banchiere di famiglia che sposava identità e tecnologia <i>Andrea Rinaldi</i>	5
SOLE 24 ORE	24/11/2025	2	Flat tax Per i dipendenti risparmi Irpef a 2 miliardi nel 2026 = Flat tax per i dipendenti: 2 miliardi di risparmi Irpef <i>Dario Aquaro</i>	6

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/11/2025	5	Rifiuti 2025, per le famiglie la spesa sale a 340 euro (3,3%) = Rifiuti, la spesa 2025 delle famiglie è salita a 340 euro (3,3%) <i>Marta Casadei</i>	10
SOLE 24 ORE	24/11/2025	6	Sicurezza informatica: incentivi frenati dall'effetto burocrazia = Cybersicurezza: incentivi a metà fra burocrazia e spese escluse <i>Ivan Cimmarusti</i>	13

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/11/2025	5	Conte: «Corruzione Sicilia sommersa Intervenga Meloni» «Fuori dalla realtà» = Conte: «Corruzione Sicilia sommersa Meloni intervenga Governo a casa» <i>Salvatore Ferro</i>	16
-----------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA SIRACUSA	24/11/2025	49	«Sac, registrati momenti di giubilo per l' esclusione di Bugliarello» <i>Francesco Nania</i>	18
------------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	24/11/2025	26	Transizione 5.0, tutto quello che non si deve fare = Transizione 5.0, tutto quello che non si deve fare <i>Walter Galbiati</i>	19
L'ECONOMIA	24/11/2025	2	L'avanzata dello Stato Capitalismo senza privati? = Troppo stato nel mercato tra giganti, scalate golden power <i>Ferruccio De Bortoli</i>	21

Perché 6,3 miliardi non bastano alla Sanità

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Nel 2026 la Sanità avrà 6,3 miliardi in più, un record. Ma dopo 15 anni di fondi ridotti l'aumento non copre i bisogni. Ecco perché e quanto serve. **a pagina 23**

Soldi alla Sanità, perché non bastano?

**NEL 2026 IL SERVIZIO SANITARIO AVRÀ 6,3 MILIARDI IN PIÙ, UN RECORD
MA DOPO 15 ANNI DI FONDI RIDOTTI L'AUMENTO NON COPRE I BISOGNI
QUANTO SERVE PER STIPENDI, ASSUNZIONI, MENO CURE A PAGAMENTO**

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Dopo almeno 15 anni di sotto finanziamento della Sanità, nel 2026 il Servizio sanitario nazionale avrà a disposizione 6,3 miliardi in più. È la somma di due Leggi di bilancio: quella del 2025 per 3,9 miliardi, e quella del 2026 per 2,4. Si tratta dell'aumento più alto mai registrato in valore assoluto. Ma basterà? La domanda s'impone perché la situazione sta sfuggendo di mano. Il 10% di italiani oggi rinuncia alle cure per motivi economici, mentre le visite specialistiche (una su due) e gli esami diagnostici (uno su tre) vengono pagati di tasca nostra per oltre 10 miliardi l'anno, a causa delle inaffrontabili liste d'attesa. In un anno ci sono state le dimissioni di 2.000 medici e 2.750 infermieri. I medici di famiglia sono sempre meno, anche perché le loro borse di studio valgono meno della metà di quelle ospedaliere.

Prendiamo allora parametri oggettivi per vedere cosa serve e quanto stanziare la Legge di bilancio. Su *Corriere.it* tutti i documenti.

Regioni: un buco da 1 miliardo

Partiamo dai conti delle Regioni. Nel 2024 per mantenere gli attuali livelli di assistenza sanitaria le Regioni hanno speso 1,5 miliardi di euro in più rispetto a quanto hanno ricevuto dallo Stato: un buco quasi triplicato rispetto al 2023. Non sono rimaste indenni neanche le Regioni che tradizionalmente garantiscono una buona qualità delle cure mantenendo i conti in equili-

brio, come la Toscana, che ha un buco di bilancio per 267,2 milioni, l'Emilia-Romagna per 194,2, il Piemonte per 180,6, la Liguria per 98,3 e l'Umbria per 33,9. La Legge di bilancio 2026 non prevede fondi dedicati, però la revisione al rialzo delle tariffe di rimborso per le prestazioni erogate dagli ospedali, una volta a regime, probabilmente ridurrà lo squilibrio di circa 500 milioni. Quindi all'appello manca ancora 1 miliardo.

Medici in fuga

Passiamo ora al personale sanitario. Per capire se i soldi stanziati bastano davvero, non ha senso partire dagli stipendi che medici e infermieri mettono in tasca oggi perché scontano i ritardi dei rinnovi contrattuali. Il riferimento corretto sono i fondi già stanziati nelle ultime due Leggi di bilancio. È da lì che arriveranno gli aumenti previsti dai nuovi contratti: quello 2022-2024 per i medici è stato firmato il 19 novembre 2025; e ora si apriranno le trattative per quello del 2025-2027 sia per i medici



Peso: 1-3%, 23-88%

sia per gli infermieri. Tutti i calcoli si basano su stipendi lordi mensili (13 mensilità), con valori medi e arrotondati. Con il contratto 2022-2024 lo stipendio di un medico con 5-15 anni di anzianità avrà un aumento di 461 euro portando la busta paga a 6.766 euro lordi al mese. Un confronto con i Paesi che continuano ad attrarre professionisti italiani mostra, a parità di potere d'acquisto, che in Germania i medici guadagnano in media il 36% in più, in Belgio il 21%, nel Regno Unito il 18%. Però la Legge di bilancio 2026 aggiunge altri incrementi mensili: 235 euro di indennità medica, più 385 euro legati al rinnovo del contratto 2025-2027 (stima Aran). Con questi aumenti lo stipendio previsto nel 2027 sale a 7.386 euro, circa il 9% in più rispetto a oggi. Ma non è ancora sufficiente a colmare il divario con gli altri Paesi. Basti pensare che solo un ulteriore aumento dell'1% — pari a 74 euro al mese per ciascuno dei 127.344 medici — costa 125 milioni l'anno.

Infermieri sottopagati

Lo stipendio medio degli infermieri è di 2.500 euro lordi al mese. È uno dei più bassi fra i Paesi Ocse: il 22% in meno rispetto alla media internazionale. Per allinearsi servirebbero 557 euro in più ogni mese. La Legge di bilancio 2026 copre solo una parte di questo gap: 123 euro al mese di indennità infermieristica; 138 euro al mese dal rinnovo del contratto 2025-2027 (sempre secondo le previsioni dell'Aran). In totale fanno 261 euro, cioè meno della metà di quanto servirebbe. Restano scoperti 296 euro al mese per ciascuno dei 277.000 infermieri. L'ammanco complessivo supera il miliardo.

Ma il problema non è solo lo stipendio. Per colmare la carenza di 60.000 infermieri, con un costo pro capite di 50.000 euro annui, sono necessari 3 miliardi di euro. Un piano di assunzioni quadriennale richiederebbe 750 milioni solo nel 2026. La Legge di bilancio stanziava 300 milioni per l'assunzione di 6.000 infermieri. L'ammanco per il primo anno è di 450 milioni.

Il paradosso delle borse di studio

Le borse di studio per formare i medici di Medicina generale valgono 11.600 euro l'anno, meno della metà di quelle per le specialità ospedaliere (26.000). Uniformare le 2.600 borse richiede 37,4 milioni.

Una tassa occulta da 10 miliardi

Infine le prestazioni pagate dai cittadini: in un anno spendiamo di tasca nostra 6,9 miliardi per le visite specialistiche e 3,7 miliardi per gli esami diagnostici. Riportare nel Servizio sanitario nazionale anche solo la metà di queste prestazioni richiede 3,2 miliardi. Un costo calcolato applicando le tariffe pubbliche, che sono circa il 40% in

meno di quelle private. Per aumentare l'attività dentro il Servizio sanitario, ovviamente, servirebbero anche più medici. La Legge di bilancio stanziava 150 milioni per assumere 900 professionisti. È una quota troppo bassa per sostenere un trasferimento così ampio dal privato al pubblico.

Un miliardo a rischio

Va poi considerato il Pnrr. Con la fine del Piano sarà necessario trovare un miliardo di euro per l'assistenza sanitaria domiciliare ai non autosufficienti, altrimenti si dovrà tagliare dalle risorse esistenti.

Sommando tutte le voci, in totale al Servizio sanitario nazionale mancano 6,8 miliardi, per colmare la distanza tra il fabbisogno stimato e le risorse effettivamente stanziate. In pratica, sarebbe servito il doppio dei soldi messi. Tutti questi conti sono stati elaborati da *Dataroom* a partire da dati ufficiali raccolti, anche in precedenti inchieste, confrontandosi con l'Aran, il sindacato Nursind, l'Osservatorio sui Consumi Privati in Sanità del Cergas-Bocconi e con esperti del settore come Nerina Dirindin (Università di Torino) e Angelo Mastrillo (Università di Bologna). Sappiamo che trovare 6,8 miliardi da un anno all'altro è un'operazione difficile, ma nulla impedisce una programmazione pluriennale che, nell'arco di tre-quattro anni, porti a stanziare davvero le risorse necessarie, accompagnate dalle riforme indispensabili per spenderle bene. Una volontà che al momento non sembra all'orizzonte. E tanto meno quella di utilizzare almeno i soldi disponibili per migliorare l'assistenza ai cittadini.

Dove vanno i soldi

L'Ufficio parlamentare di bilancio evidenzia come una parte importante delle risorse della manovra finisca a diversi «portatori di interessi». Tra cui: 630 milioni vanno alle aziende farmaceutiche e ai produttori di dispositivi medici per ridurre la quota che avrebbero dovuto restituire allo Stato quando la spesa supera i limiti fissati. In altre parole: Big Pharma deve restituirci dei soldi, ma gli scontiamo 630 milioni; oltre 1 miliardo in tre anni serve ad aumentare le tariffe riconosciute agli ospedali per ricoveri e riabilitazione, e una parte consistente — almeno 300-400 milioni — finirà al settore privato; 123 milioni l'anno vengono assegnati alle strutture private accreditate per aiutare gli ospedali pubblici a smaltire le liste d'attesa. Eppure i dati mostrano che i privati, negli anni, non hanno aumentato



Peso: 1-3%, 23-88%

le prestazioni in convenzione, ma hanno invece continuato a privilegiare la ben più remunerativa attività a pagamento.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

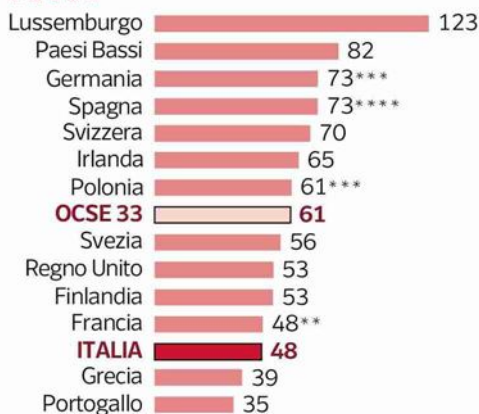
La retribuzione (migliaia di \$, a parità di potere di acquisto)



MEDICI



INFERMIERI



Fonte: Health at a Glance 2025 OECD Indicators Dati 2023; *2020, **2021, ***2022, ****2024 Infografica: Cristina Pirola

Cosa c'è, cosa manca



Regioni

Legge di Bilancio

500 milioni

Quello che manca

1 miliardo



Stipendio medici

235 € al mese di indennità medica
385 € al mese (rinnovo del contratto 2025-2027)

125 milioni l'anno per un aumento dell'1%



Stipendio infermieri

123 € al mese di indennità infermieristica
138 € al mese (rinnovo del contratto 2025-2027)

oltre 1 miliardo di euro



Organico infermieri

300 milioni per 6.000 infermieri

450 milioni ogni anno per 4 anni



Borse di studio MMG

Non prevede nulla

37,4 milioni



Visite ed esami a pagamento

Non prevede nulla

3,2 miliardi



Non autosufficienti

Non prevede nulla

1 miliardo

Fonte: Elaborazione Dataroom



I finanziamenti alla Sanità



Fonte: Agenas



Peso:1-3%,23-88%

Sella, il banchiere di famiglia che sposava identità e tecnologia

Morto a 83 anni, Cavaliere del Lavoro ed ex presidente Abi. Gli inizi da sportellista

di **Andrea Rinaldi**

La dinastia dei Sella perde un suo esponente illustre, un uomo che ha fatto crescere l'omonima banca custodendone al contempo l'identità negli anni del risiko bancario e aggiornandola ai nuovi dettami «tech»: nella notte tra sabato e domenica si è spento a 83 anni Maurizio Sella, a causa di una malattia che da dopo l'estate si è improvvisamente e rapidamente aggravata. Cavaliere del Lavoro, a lungo presidente dello storico gruppo bancario, vi era entrato a 24 anni subito dopo la laurea a Torino in Economia per prendervi servizio come «sportellista», sotto la guida dello zio Giorgio e del padre Ernesto. Poteva avviarsi a una carriera olimpica nello sci, ma avrebbe dovuto interrompere gli studi e così lavorare in banca, per cui rinunciò.

«Fino all'ultimo momento, anche in questi giorni di sofferenza fisica, ha dedicato ogni singolo istante a lavorare per l'azienda e per la famiglia.

Oggi — ha ricordato il primogenito e ceo Pietro Sella (l'altro è Federico, a capo del *private*), anche a nome dei familiari, dei consigli d'amministrazione e dei colleghi di tutte le società del gruppo — ci lascia colui a cui dobbiamo il successo del gruppo in cui lavoriamo e un grande esempio di dedizione, saggezza, lungimiranza e imprenditorialità». Con Sella non se ne va solo un banchiere vecchio stampo, uno degli ultimi «di famiglia» in Italia, ma anche un patrimonio culturale al servizio delle istituzioni e della società. Ha ragione il presidente Abi, Antonio Patuelli, quando dice che la sua scomparsa «priva il mondo bancario di uno dei più prestigiosi punti di riferimento». Sin dallo sportello, Sella ha «respirato l'amore per "il cliente che ci dà il pane", come dicevano i figli del fondatore Venanzio e Riccardo», e come ha confidato a Beppe Ghisolfi nel suo *Banchieri* (Aragno). Ma anche quello per l'impresa di famiglia, attraverso i documenti che il padre portava con sé dal lavoro, e che Sella leggeva una volta tornato a casa da scuola

prima di tuffarsi sul *Corriere* e su *La Stampa* («sono sempre stato un avido lettore»). Da giovane capo contabile nel 1971 ebbe l'intuizione di far comprare alla banca un nuovo centro elettronico per migliorarne l'efficienza e questa sua predilezione per la tecnologia si riverberò nella sua nomina negli anni Ottanta alla Società Interbancaria per l'Automazione su volere di Bankitalia. La propensione all'innovazione, del resto, è sempre stata una caratteristica di famiglia, in primo luogo nata come dinastia laniera nel lontano Cinquecento. Nel frattempo Sella era diventato amministratore delegato (1974) e nel 2000 assunse la carica di presidente di Sella Holding, ruolo lasciato poi ad aprile. Resse anche per quattro mandati la Confindustria delle banche, dal 1998 al 2006 e la presidenza dei Cavalieri del Lavoro.

Oggi l'istituto biellese — che originò da un nipote di Quintino Sella, ministro di Vittorio Emanuele III — conta 1,5 milioni di clienti, 6.700 dipendenti, un utile netto consolidato di 132,2 milioni di euro nei primi nove mesi del

2025. Se ciò è avvenuto, è perché Maurizio Sella si è sempre prodigato a tenere unita la famiglia e l'impresa, facendo suo quel motto che aveva appreso nell'associazione delle famiglie imprenditoriali d'Europa: «morality is longevity».

«Perdo un amico vero, un uomo con cui ho condiviso un rapporto di grande stima, affetto e sincera amicizia», afferma il ministro dell'Ambiente e suo concittadino Gilberto Pichetto Fratin. Per il ministro delle imprese Adolfo Urso Sella ha dato «un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese».

I funerali si terranno domani alle 10.30 al duomo di Biella.

Il lutto

● Maurizio Sella è morto all'età di 83 anni a causa di una malattia che si è rapidamente aggravata

● Cavaliere del Lavoro, Sella ha lavorato per quasi 60 anni nell'azienda di famiglia

● È stato amministratore delegato di Banca Sella dal 1974 al 2002

● Dal 2000 fino al maggio di quest'anno è presidente di Banca Sella Holding, la capogruppo

Banchiere
Maurizio Sella, scomparso nella notte tra sabato e domenica a 83 anni

Quintino

L'istituto biellese fondato da un nipote di Quintino Sella, ministro di Vittorio Emanuele III

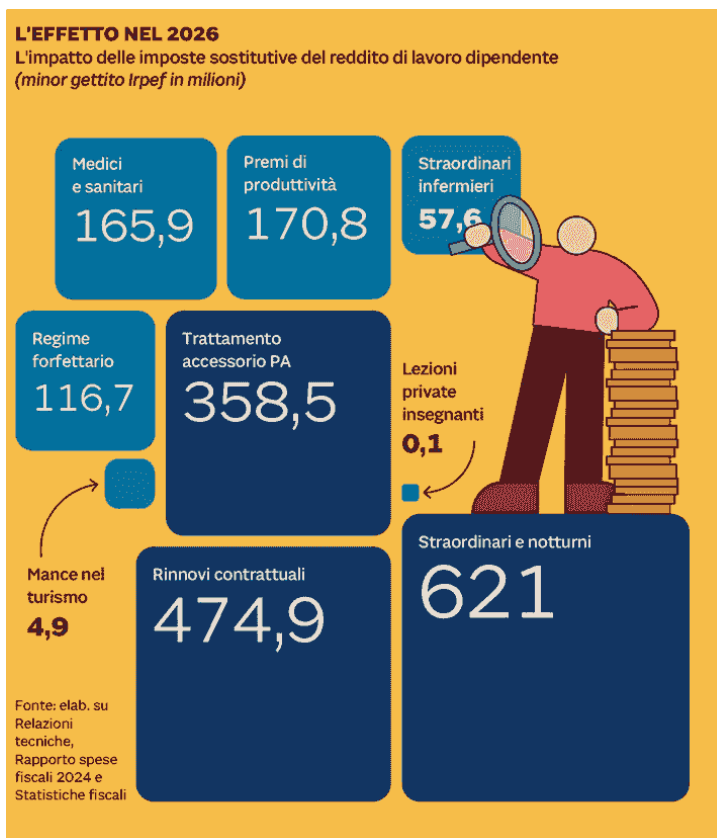


Peso: 39%

Flat tax Per i dipendenti risparmi Irpef a 2 miliardi nel 2026

Con la manovra nove sostitutive: dall'1% sui premi di produttività al 5% dei rinnovi contrattuali e al 15% per gli straordinari

Aquaro, Dell'Oste e Tarabusi — a pag. 2



Peso: 1-19%, 2-36%

Flat tax per i dipendenti: 2 miliardi di risparmi Irpef

In manovra. Tra conferme e nuove misure, nel 2026 ci saranno nove prelievi sostitutivi per i lavoratori. Aliquote dall'1% sui premi di produttività al 15% per gli straordinari. Effetto medio annuo tra 120 e 270 euro

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Le flat tax entrano nel territorio dei redditi di lavoro dipendente. Con le novità previste dalla manovra per il 2026, le tasse piatte arriveranno a sottrarre quasi 2 miliardi di euro al gettito dell'Irpef. Risparmi che alleggeriranno il carico fiscale su alcune categorie di dipendenti, come i destinatari dei premi di produttività, gli addetti del turismo e chi lavora di notte e nei festivi.

I regimi sostitutivi già previsti o in arrivo con il Ddl di Bilancio per i lavoratori dipendenti al momento sono nove. E coinvolgono un tipo di reddito – quello di lavoro, per l'appunto – che negli ultimi anni è stato toccato solo in modo superficiale dalla crescente diffusione delle flat tax.

Intendiamoci, la manovra non spezzerà l'equazione tra buste paga e Irpef. L'imposta personale – organizzata sulle tre aliquote del 23%, 33% e 43% nel 2026 – continuerà a colpire prevalentemente stipendi e pensioni, da cui nel 2024 è arrivato l'82% dei 235,6 miliardi di gettito. Le minori entrate previste per l'anno prossimo in virtù delle nuove tasse piatte (1,97 miliardi) sono meno dell'1% degli introiti complessivi. Eppure, gli ultimi interventi sono un primo segnale, perché estendono l'utilizzo delle imposte sostitutive proporzionali con l'obiettivo di alleggerire il carico tributario sugli stipendi, duramente colpiti dalla fiammata inflazionistica del 2022-23. E in ciò si affiancano alla riduzione del cuneo fiscale, che è stato invece lo strumento privilegiato negli ultimi due anni e il cui effetto si vede nel calo delle ritenute subite dai dipendenti del settore privato

(-2% tra gennaio e settembre, con una riduzione di 1,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2024).

Dalla sanità al turismo

Il Ddl di Bilancio ora all'esame del Senato prevede l'introduzione di tre nuove imposte sostitutive. Una flat tax del 5% valida per il 2026 sugli aumenti retributivi per i dipendenti privati, derivanti da rinnovi dei contratti collettivi siglati nel 2025 e nel 2026. Un'altra tassa flat del 15%, sempre per il 2026, sulle somme fino a 1.500 euro ricevute dai lavoratori del privato come "extra" per lavoro notturno, festivo e nei giorni di riposo. E un prelievo del 15% sui compensi 2026 per il trattamento economico accessorio dei dipendenti pubblici, su un imponibile massimo di 800 euro (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre scorso).

La manovra rafforza anche quella che finora è stata la flat tax più diffusa tra i dipendenti: la sostitutiva sui premi di produttività, che nel 2026 e 2027 passa dal 5 all'1% e vede elevata da 3mila a 5mila euro la base massima di calcolo. Applicando ai dati reali del 2024, l'incremento stimato dalla relazione tecnica al Ddl di Bilancio, si possono ipotizzare di 2,41 milioni di beneficiari.

Per le altre sostitutive si tratta di conferme. C'è l'aliquota del 5% sugli straordinari degli infermieri (da cui peraltro le Entrate hanno appena escluso le ore di pronta disponibilità, interpello 272/25). L'altro prelievo del 15% sugli straordinari di me-



Peso: 1-19%, 2-36%

dici dirigenti e personale sanitario. E la flat tax del 5% sulle mance di camerieri e personale degli alberghi.

Sono forme di tassazione agevolata pensate per settori a corto di personale o sotto pressione, ma nel caso delle mance c'è anche una funzione antievasione. Come nel caso della sostitutiva sulle lezioni private degli insegnanti, che esiste fin dal 2019, anche se non viene usata quasi da nessuno (l'ultimo Rapporto sulle spese fiscali, 2024, stima un risparmio Irpef di 0,1 milioni l'anno).

La manovra confermerà per un altro anno anche l'innalzamento da 30mila a 35mila euro del reddito di lavoro dipendente entro il quale chi ha una partita Iva può optare per il

regime forfettario. È la via grazie alla quale 194mila dipendenti (e pensionati) hanno ottenuto nelle dichiarazioni presentate nel 2024 l'aliquota del 5 o 15% sui proventi "extra-stipendio" (si veda Il Sole 24 Ore del 3 novembre). Secondo la relazione tecnica alla manovra 2025, l'aumento della soglia "vale" 12mila nuovi ingressi nel forfait.

Redditi e aliquote variabili

Le flat tax per i lavoratori mostrano grandi differenze. Il reddito massimo d'accesso, quando previsto, va dai 28mila euro per i rinnovi contrattuali agli 80mila per i premi di produttività. Le aliquote spaziano dall'1% al 15 per cento.

Cambia anche la platea, a volte legata a un settore, a volte alle scelte dell'azienda (premi, straordinari), altre volte ancora a quelle dei clienti (mance). Non sta ai singoli lavoratori far scattare la flat tax, tranne che nei casi di attività extralavorativa (forfettario, lezioni private). Comunque, se ricadono nelle condizioni per avere una sostitutiva sono sempre liberi di rinunciare, se non conviene, ad esempio perché hanno molte detrazioni.

Il vantaggio medio – calcolato come differenza tra la flat tax pagata e l'Irpef non versata, addizionali comprese – si colloca tra i 120 e i 270 euro annui. Non moltissimo. Ma per alcuni contribuenti in condizioni favorevoli il beneficio può essere molto maggiore, come per chi rice-

ve molte mance con le card o ha compensi sottoposti al forfait.

Il peso di cedolare e forfait

Le sostitutive sui redditi di lavoro dipendente restano ancora un fenomeno allo stadio "iniziale". Mes- se tutti insieme, con i loro 1,97 miliardi, fanno risparmiare ai contribuenti meno della cedolare secca sugli affitti, per la quale il Rapporto sulle spese fiscali stima effetti finanziari pari a 3,11 miliardi. E ancora meno del regime forfettario delle partite Iva, stimato a 3,49 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-19%, 2-36%

Il quadro

LE MISURE PER I DIPENDENTI

Imposte sostitutive già in vigore e in arrivo legate ai redditi di lavoro dipendente

RINNOVI CONTRATTUALI
Imposta sostitutiva di Irpef e addizionali applicata sugli incrementi di retribuzione versati a dipendenti del settore privato nel 2026 in virtù di rinnovi dei contratti collettivi stipulati nel 2025 o nel 2026

ALIQUOTA 5% BENEFICIARI 3,33

LIMITE REDDITO 28.000

PERDITA DI GETTITO*
474,9

VANTAGGIO MEDIO - in euro 142,8
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € 113,1

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

STRAORDINARI DEGLI INFERMIERI
Imposta sostitutiva sugli straordinari erogati dal 2025 agli infermieri dipendenti del Servizio sanitario nazionale

ALIQUOTA 5% BENEFICIARI 0,28

LIMITE REDDITO Non previsto

PERDITA DI GETTITO*
57,6

VANTAGGIO MEDIO - in euro -
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € 8,8

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

PREMI DI PRODUTTIVITÀ
Imposta sostitutiva dell'1% (anziché 5%) sui premi di risultato e la partecipazione agli utili fino a 5.000 euro (anziché 3.000) versati a dipendenti del settore privato nel 2026 e 2027

ALIQUOTA 1% BENEFICIARI 2,41

LIMITE REDDITO 80.000

PERDITA DI GETTITO*
170,8

VANTAGGIO MEDIO - in euro 210,2
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € 36,8

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

DIRIGENTI MEDICI E PERSONALE SANITARIO
Sostitutiva sui compensi percepiti dopo l'8/6/2024 (anche per lavoro svolto prima) su prestazioni aggiuntive - come qualificate dai rispettivi Ccnl - di dirigenti medici e altro personale del comparto sanità

ALIQUOTA 15% BENEFICIARI -

LIMITE REDDITO Non previsto

PERDITA DI GETTITO*
165,9

VANTAGGIO MEDIO - in euro -
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € 86,9

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

STRAORDINARI E LAVORO NOTTURNO
Sostitutiva del 15% ai dipendenti privati, per il 2026, sulle maggiorazioni e indennità fino a 1.500 euro per lavoro notturno, lavoro festivo e nei giorni di riposo o indennità di turno da Ccnl

ALIQUOTA 15% BENEFICIARI 2,3

LIMITE REDDITO 40.000

PERDITA DI GETTITO*
621

VANTAGGIO MEDIO - in euro 270
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € 517,5

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

DETTASSAZIONE MANCE SETTORE TURISTICO
Imposta sostitutiva del 5% sulle mance percepite dai lavoratori del settore ricettivo e di somministrazione di alimenti e bevande, applicabile fino al 30% del reddito annuo per le relative prestazioni

ALIQUOTA 5% BENEFICIARI 100.000

LIMITE REDDITO 75.000

PERDITA DI GETTITO*
4,9

VANTAGGIO MEDIO - in euro 271,2
GETTITO IMPOSTA SOSTIT. - in mln € -

CONFERMATO POTENZIATO NEW DAL 2026

(*Importo su base annua per competenza. Fonte: elab. su dati relazione tecnica al Ddl di Bilancio 2026 e alla manovra 2025, Rapporto spese fiscali 2024, Caf Acli su dichiarazioni 2025)



L'iter al Senato.

Il Ddl di Bilancio attende in settimana il prossimo vertice di maggioranza

14
Aliquote totali

Le sostitutive Irpef, considerando tutti i tipi di reddito e le situazioni dei contribuenti, contano ora 14 diverse aliquote (dall'1% al 26%).

235 mld
Gettito Irpef

L'anno scorso il gettito Irpef si è attestato a 235,56 miliardi di euro (con un aumento di 14,18 miliardi, pari a +6,4%).

42,5 mln
La platea

In base alle dichiarazioni 2024 (modello Redditi e 730) sono 42,57 milioni i contribuenti soggetti all'Irpef.



Peso:1-19%,2-36%

IL RENDICONTO DELLA TARI

Rifiuti 2025, per le famiglie la spesa sale a 340 euro (+3,3%)

Ancora marcati i divari: a Catania la spesa più alta (602 euro),
mentre la più bassa è a Cremona (169 euro) **Marta Casadei** — a pag. 5



Dossier Cittadinanzattiva. Al Sud si spende il 33% in più rispetto al Nord

Rifiuti, la spesa 2025 delle famiglie è salita a 340 euro (+3,3%)

La geografia della Tari. Al Sud il costo medio è del 33% in più rispetto al Nord
A Catania l'importo arriva a 602 euro, tre volte più caro dei 169 di Cremona

Marta Casadei

La spesa media delle famiglie italiane per la gestione dei rifiuti urbani è in salita rispetto all'anno scorso: secondo l'Osservatorio Prezzi&Tariffe contenuto nel Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva, pubblicato in anteprima dal Sole 24 Ore, nel 2025 una famiglia tipo (tre persone, residenti in un'abitazione di 100 metri quadrati) ha speso per la Tari 340 euro in media, +3,3% rispetto ai 329 euro del 2024. La somma include le imposte e le componenti perequative, l'ultima delle quali, la UR3a, è stata introdotta da Arera il 1° gennaio 2025 a copertura del cosiddetto Bonus sociale rifiuti per famiglie con Isee entro i 9.530 euro o i 20.000 euro per i nuclei più numerosi. Lo sconto, pari al 25%, verrà erogato a partire dal 2026 ma le famiglie hanno già contribuito con sei euro per il 2025.

L'analisi di Cittadinanzattiva registra, anche in virtù della componente aggiuntiva appena citata, un aumento della spesa in 95 capoluoghi, un importo stabile rispetto al 2024 in un caso e, in 14 casi, una variazione in discesa del costo della Tari, sempre a confronto con l'anno scorso. Le variazioni al rialzo più marcate si registrano a Reggio Emilia (+15,1%), Ferrara (+13,8%) e Siena (+12,9%), mentre i cali maggiori della spesa sono a Modena (-12,3%), Cagliari (-7,6%) e Milano (-7,5%).

«L'effetto delle componenti perequative, seppur rappresenti un costo aggiuntivo per le famiglie italiane, è limitato in termini di incidenza sulla crescita percentuale della spesa nei capoluoghi e nelle regioni italiane - spiega Tiziana Toto, responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - mentre ciò che può fare la differenza sono gli investi-

menti in impianti che possano rendere più efficiente la raccolta dei rifiuti, e quindi abbassare i costi, o in sistemi di monitoraggio puntuale». A questo proposito, l'Arera - dal 2020 in capo alla definizione dei criteri di calcolo di costi e tariffe - per il periodo 2025-28 ha varato il metodo tariffario rifiuti Mtr-3 che introduce premi per i gestori che raggiungono o superano gli standard di qualità e penalizza coloro che non li rispettano, spingendo per



Peso: 1-4%, 5-47%

una tariffazione puntuale che parametri la spesa sulla reale produzione di rifiuti dell'utente.

Andando ad analizzare i valori assoluti emerge che la spesa media più bassa si registra in Trentino-Alto Adige (224 euro), dove proprio i sistemi di tariffazione puntuale (Tarip) consentono di commisurare la tariffa alla produzione effettiva di rifiuti.

Le regioni in cui si concentra la spesa più alta sono, invece, quelle del Mezzogiorno: Puglia (445 euro, +4,4% sul 2024), Campania (418 euro) e Sicilia (402 euro). Allargando il focus alle macro aree territoriali il divario geografico emerge ancora più chiaramente: il Sud registra una spesa media di 385 euro, cifra che supera del 33% i 290 euro del Nord. Infine, il costo medio nelle regioni del Centro Italia nel 2025 è stato pari a 364 euro. Di conseguenza, sette dei dieci capoluoghi più costosi appartengono a regioni meridionali, a conferma del persistente divario territoriale. In cima alla classifica si collocano Catania (602 euro), Pisa (557 euro), Genova (509 euro) e Napoli (496 euro). Tra i capoluoghi più economici, invece, otto so-

no al Nord con Cremona (196 euro), Udine e Trento (199 euro) in testa. «Le differenze tra aree geografiche continuano a permanere - spiega Toto - perché si innestano su uno squilibrio precedente: bisognerebbe mettere completamente in discussione le tariffe, ma per farlo serve appunto un efficientamento nella gestione».

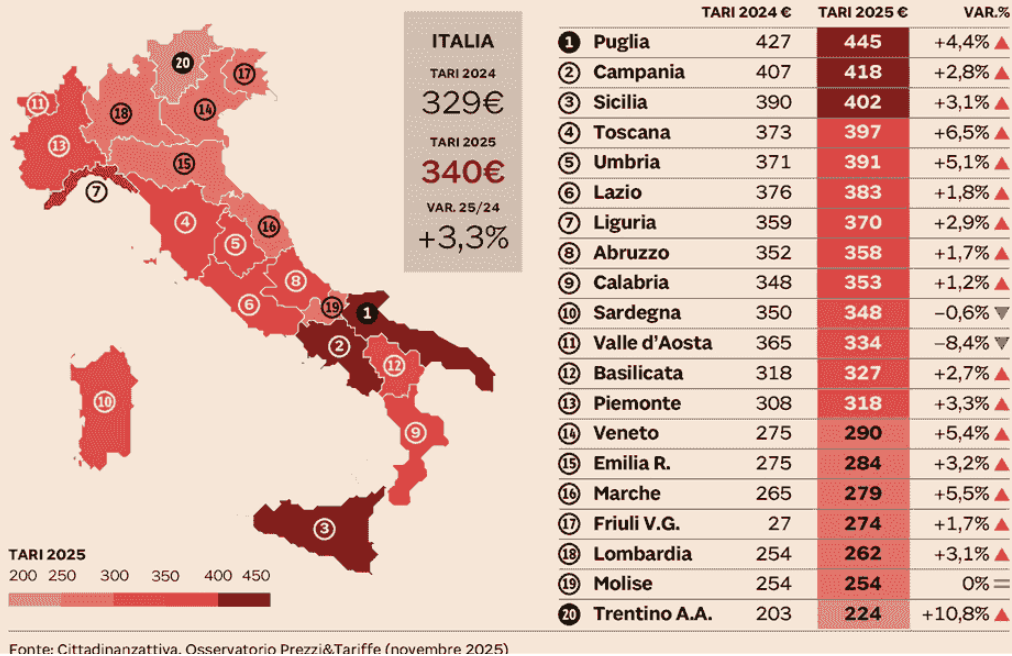
La questione non è solo legata alla raccolta differenziata che, pur essendo arrivata al 66,6% a livello nazionale e quindi sopra l'obiettivo imposto dalla Ue, rimane molto sbilanciata a livello geografico: secondo i dati Ispra relativi al 2023, gli ultimi disponibili, la quota di rifiuti raccolti in modo separato al Nord arriva al 73,4% (con un picco del 77,1% in Emilia Romagna) per scendere al 62,3% al Centro Italia e al 58,9% al Sud, con la Sicilia (55,2%) fanalino di coda. «A incidere sulla gestione dei rifiuti non è solo la quantità della raccolta, che viene misurata da questi dati - spiega la responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva -, ma anche, per esempio, la qualità degli scarti. Va creato un ponte tra raccolta e riciclo che in alcuni casi, come

quello del settore tessile, non esiste ancora». Ponte decisivo nel quadro delle nuove politiche Ue sulla gestione dei rifiuti (si veda la scheda sotto) improntate alla creazione di un'economia il più possibile circolare, con il Circular economy act atteso nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia divisa in due

Spesa media per la Tari nel 2024 e nel 2025



Peso:1-4%,5-47%

-12,3%
Modena

Calo della spesa nel 2025
La città emiliana scende a 258 euro di Tari e guida la classifica delle riduzioni in un anno

+15,1%
Reggio Emilia

L'aumento più elevato
Registra la crescita più alta sul 2024 della spesa per la gestione dei rifiuti pari a 284 euro

66,6%
Differenziata

Media italiana
Il nostro Paese ha superato l'obiettivo europeo del 65% ma al Sud la quota rimane al 58,9%

**Toto (Cittadinanzattiva):
effetto limitato
dalle componenti
perequative, non incide
solo la differenziata**

LA RIFORMA EUROPEA

La direttiva Waste Framework

Sono diverse le novità normative che modificheranno le politiche (e gli obiettivi) di gestione dei rifiuti a livello comunitario. Lo scorso 16 ottobre, per esempio, è entrata in vigore la revisione della direttiva Waste Framework (2008/98/CE): l'aggiornamento della legislazione quadro europea introduce, tra le altre cose, la responsabilità estesa al produttore anche per il settore tessile (uno dei comparti più "indietro" sul fronte della raccolta differenziata, obbligatoria in Ue solo dal 1° gennaio 2025, e del riciclo) e prevede una riduzione dei rifiuti

alimentari nei processi di fabbricazione e trasformazione (taglio del 10% rispetto alla media annuale 2021-23 entro il 31 dicembre 2030) e nella produzione di rifiuti pro capite in esercizi commerciali al dettaglio, ristoranti e nuclei familiari (-30%)

Il regolamento Ppwr

In questo caso si punta alla riduzione degli imballaggi del -10% entro il 2035 rispetto ai livelli 2018 e impone, oltre alla realizzazione di imballaggi "superflui" come per esempio i multistrato, il riuso per settori specifici (come le bevande) con obiettivi progressivi fino al 2040



Peso:1-4%,5-47%

Imprese

SICUREZZA INFORMATICA: INCENTIVI FRENATI DALL'EFFETTO BUROCRAZIA

di **Ivan Cimmarusti**
— a pagina 6



Cybersicurezza: incentivi a metà fra burocrazia e spese escluse

Il quadro. Dal maxi ammortamento con detrazione dei costi al voucher del Mimit con plafond da 150 milioni: tutte le misure a sostegno delle imprese per il 2025-2026. Fuori gli oneri per servizi It. Procedure complesse e tempi di accesso frenano l'utilizzo

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

Non è solo una questione di quanti soldi ci sono in campo. Il punto vero, quando si parla di cybersicurezza delle Pmi italiane, è come quelle risorse sono progettate, rese accessibili, strutturate nel tempo.

Le misure pubbliche oggi in vigore sono davvero adeguate a proteggere le imprese, mentre gli attacchi informatici si moltiplicano e diventano sempre più sofisticati? Quanto lo Stato accompagna concretamente queste realtà produttive nell'investimento – spesso oneroso – in infrastrutture di sicurezza? E soprattutto: gli strumenti messi sul tavolo sono davvero all'altezza della minaccia o stiamo combattendo ransomware e phishing con armi spuntate?

Per capire quanto e come il sistema pubblico stia aiutando le imprese

in questa transizione, Tinexta – gruppo specializzato in trasformazione digitale e crescita delle Pmi – tramite le aziende del Gruppo Tinexta Cyber e Tinexta Innovation Hub ha elaborato per il Sole 24 Ore una mappa dettagliata di agevolazioni, contributi, finanziamenti e programmi Ue disponibili tra il 2025 e il 2026 per potenziare la cybersicurezza aziendale (si veda la tabella). Perché se è vero che una parte della partita si gioca sulla consapevolezza – riconoscere ed evitare un'email anomala resta essenziale – è altrettanto vero che non basta: senza investimenti in sicurezza informatica (sistemi aggiornati, infrastrutture, gestione professionale) il confine tra tentato attacco e disastro resta sottilissimo. La "geografia degli incentivi", pur rappresentando un punto di svolta, dimostra però un quadro incompleto.

Le misure in campo

Il perno è il nuovo maxi ammortamento 2026 – previsto allo stato dal Ddl di Bilancio –, che aumenta le quote deducibili per beni strumentali nuovi, inclusi software, sistemi e piattaforme per proteggere reti, dati e impianti, secondo gli allegati A e B della legge 232/2016 (legge di Bilancio 2017) in tema cyber. In base al testo attuale del Ddl, vale per investi-



Peso: 1-2%, 6-74%

menti effettuati nel 2026 (con possibile coda al 30 giugno 2027) e prevede maggiorazioni decrescenti, ma con intensità massima su investimenti fino a 2,5 milioni di euro. È la misura chiamata a rimpiazzare progressivamente Transizione 4.0 e 5.0, restando cumulabile con altri incentivi entro il costo del bene.

Sul fronte dei contributi diretti spicca il voucher "Cloud & Cybersecurity" del Mimit (2025), che rimborsa fino al 50% delle spese per servizi cloud e soluzioni di sicurezza (Mfa, firewall, cifratura, Siem, backup), con importi tra 4mila e 40mila euro per impresa e una dotazione di circa 150 milioni, rivolto a Pmi e microimprese.

Accanto a queste leve agiscono strumenti finanziari già noti ma orientabili al cyber: Nuova Sabatini (contributo in conto interessi su finanziamenti per tecnologie digitali); finanziamenti Simest per progetti di digitalizzazione per la competitività internazionale con quota a fondo perduto; Fondo di garanzia Pmi, che copre fino all'80% dei prestiti per progetti It, riducendo costi e assorbimento di capitale.

A livello locale, bandi regionali e camerali (ad esempio i Voucher digitali L4.0) coprono audit, consulenze e soluzioni di sicurezza con incentivi tra il 40% e il 60 per cento. Nei grandi contratti di sviluppo e nelle Zes/ZIs, infine, la componente cyber è finanziabile se integrata nei progetti industriali sopra i 20 milioni di euro.

I nodi da sciogliere

Secondo Tinexta Innovation Hub, c'è grande attesa per i nuovi maxi ammortamenti 2026, che possono realmente alleggerire il peso degli investimenti tecnologici sui bilanci aziendali. E si iniziano finalmente a vedere misure specifiche, pensate proprio per la cybersicurezza delle Pmi.

Tuttavia, molte agevolazioni – pur citando la cybersicurezza tra gli obiettivi – non coprono in modo pieno tutte le spese effettivamente necessarie per garantire livelli adeguati di protezione. Restano spesso ai margini i costi ricorrenti per servizi It, attività di governance, gestione del rischio e servizi gestiti: elementi ormai indispensabili per un approccio maturo e continuativo alla sicurezza informatica.

Come ricordano gli esperti, la cybersecurity non è un intervento "una tantum", né un progetto che si conclude con la consegna di un software. È un processo continuo, che richiede prevenzione, monitoraggio costante e adattamento alle nuove minacce. Se gli incentivi non seguono questa logica, rischiano di mitigare solo parzialmente il problema.

A tutto questo si aggiunge un altro ostacolo ben noto agli imprenditori: la complessità delle procedure e i tempi di accesso alle misure. Bandi complicati, documentazione stratificata, finestre temporali ristrette e iter lunghi scoraggiano molte imprese, che spesso non hanno un ufficio interno dedicato solamente a intercettare e gestire incentivi pubblici.

Un quadro, insomma, che dovrà

essere modellato. Anche perché c'è un livello più alto che inquieta: le intelligence europee registrano il proliferare di attacchi di natura "statuale". Sono offensive condotte da Paesi come Russia, Cina, Corea del Nord, Iran con l'obiettivo esplicito di indebolire le economie del continente europeo (secondo la società CrowdStrike l'Italia è tra i primi cinque Paesi europei per numero di attacchi). Una forma di guerra ibrida che colpisce al cuore i sistemi produttivi, con attacchi alle imprese, e mina la fiducia dei cittadini verso le istituzioni, anche attraverso campagne di disinformazione che tendono a mitizzare altre economie rivali, come nel caso della Russia. Temi oggetto del Consiglio supremo della difesa della scorsa settimana, presieduto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Si pensi che secondo l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, nei primi sei mesi del 2025 gli eventi sono aumentati del 53% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EURO-ECONOMIE SOTTO ATTACCO

Le analisi della Difesa

«Il comparto manifatturiero risulta particolarmente bersagliato, in gran parte a causa della prevalenza di piccole e medie imprese prive di strutture di difesa adeguate, che lo rendono uno dei settori più colpiti dai ransomware». È questo uno degli allarmi contenuti nel "Non paper" del ministero della Difesa, illustrato dal ministro Guido Crosetto nel Consiglio supremo della Difesa della scorsa settimana. Il principale varco resta la posta elettronica: email costruite ad arte vengono usate per sottrarre informazioni sensibili, aprendo la strada al ricatto.

Il comparto manifatturiero

In Europa, quest'anno, il ransomware è già cresciuto del 48% rispetto al 2024. Colpisce soprattutto i Paesi economicamente più appetibili: Regno Unito e Germania, con l'Italia terza seguita da Francia e Spagna. I dati sono della società di cybersicurezza CrowdStrike. Nel 92% dei casi l'incursione combina cifratura dei file ed esfiltrazione dei dati. I bersagli non cambiano: manifatturiero, servizi professionali e tecnologici, industria. Con sfumature locali. In Italia, i più colpiti sono manifatturiero, vendita al dettaglio, mondo universitario e industria.

I Paesi ostili

I conflitti armati, dalla guerra in Ucraina alle tensioni in Medio Oriente, stanno alimentando l'ondata di attività cyber in Europa. I gruppi legati agli Stati - Russia, Corea del Nord, Cina, Iran, in particolare - usano soprattutto il cyberspazio per spiare governi ed eserciti, sostenere lo sforzo bellico e amplificare campagne di informazione e disinformazione. In alcuni casi l'accesso alle reti viene "armato" per colpire infrastrutture critiche e funzioni essenziali dello Stato. Parallelamente continuano le operazioni di spionaggio digitale e gli attacchi opportunistici a scopo di profitto.



Peso: 1-2%, 6-74%

La mappa degli aiuti

Agevolazioni fiscali, contributi a fondo perduto, finanziamenti e programmi Ue per sostenere nel biennio 2025-2026 gli investimenti in sicurezza informatica delle imprese (in particolare Pmi)

MISURA	TIPOLOGIA	COSA PREVEDE	CYBERSECURITY AMMISSIBILE	INTENSITÀ/IMPORTI	NOTE/CUMULABILITÀ
Maxi ammortamenti 2026*	Agevolazione fiscale	Maggiorazione del costo di acquisizione dei beni strumentali nuovi (materiali e immateriali) con deduzione più alta di ammortamenti o leasing	Software, sistemi, piattaforme e applicazioni per protezione reti, dati, programmi e macchine (allegati A e B L. 232/2016)	+180% fino a 2,5 milioni di euro; +100% tra 2,5-10 milioni; 50% tra 10-20 milioni; premialità green fino 220%	Sostituisce progressivamente crediti d'imposta Transizione 4.0/5.0. Cumulabile nel limite del costo
Voucher "Cloud & Cybersecurity" (Mimit)	Contributo a fondo perduto	Fino al 50% per servizi cloud e cybersicurezza	Soluzioni di sicurezza It (Mfa, firewall, cifratura, Siem, backup e altri)	Importo massimo del contributo per impresa: 20mila euro. Importo minimo di progetto: 4mila	Gestione Mimit
Nuova Sabatini	Contributo in conto impianti	Contributo su finanziamenti-leasing per beni strumentali	Software e tecnologie digitali per sicurezza informatica	Contributo su interessi (parametrato alla tipologia di investimento)	Cumulabile con maxi ammortamenti
Simest - Transizione digitale/ecologica	Finanziamento agevolato con quota a fondo perduto	Sostegno a progetti di digitalizzazione a supporto dell'internazionalizzazione	Spese per cybersicurezza ammissibili a supporto della transizione digitale	Finanziamento agevolato con possibile quota a fondo perduto (percentuali variabili)	
Fondo di Garanzia per le Pmi	Garanzia pubblica su finanziamenti bancari	Garanzia fino all'80% su prestiti per progetti di sicurezza It, riducendo costo e assorbimento di capitale	Progetti digital-cyber	Copertura garanzia fino all'80% (in base alle regole vigenti)	Complementare a prestiti e altre misure
Digital Europe Programme 2025-2027	Programma Ue - bandi	Bandi su cybersicurezza, competenze digitali, infrastrutture dati. Partecipazione in consorzi	Linee-bandi specifici su cybersicurezza	Contributi a progetto secondo bando	Regole Ue; cumulabilità secondo bando
European Digital Innovation Hubs	Servizi	Servizi gratuiti o scontati	Assessment cyber, test-before-invest, formazione e supporto tecnico	Sconti/erogazione servizi (no contributi diretti)	Riduce costi di consulenza; complementare ad altre misure
Voucher Digitali I4.0 e bandi regionali/camerali	Contributo a fondo perduto	Spese per audit, consulenze e soluzioni di sicurezza informatica	Acquisto prodotti di cybersicurezza	Frequentemente 40-70%; importi: 5mila-10mila euro	Regole di cumulabilità definite dai bandi locali
Contratti di sviluppo / Zes / ZIs	Agevolazioni per grandi investimenti	Sostegno a nuovi stabilimenti, ampliamenti, diversificazioni; la componente cyber è ammissibile se parte dell'investimento produttivo	Componente cyber integrata nell'investimento industriale	Secondo schema agevolativo previsto	Regole specifiche per ciascuno schema (Contratti/ Zes/ ZIs)

(*) Regole attualmente previste dalla bozza della legge di bilancio - Fonte: Tinexta Innovation Hub per il Sole 24 Ore

22%
Obiettivo Europa

Secondo CrowdStrike, società Usa di cybersicurezza, le economie europee rappresentano il 22% degli obiettivi globali

+53%
Eventi

Per l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, in sei mesi del 2025 gli eventi cyber sono aumentati del 53% rispetto allo scorso anno

70%
Vulnerabilità

Secondo Tinexta Cyber, il 70% degli attacchi alle Pmi sfrutta vulnerabilità facili da intercettare



Peso: 1-2%, 6-74%

REGIONE

**Conte: «Corruzione
Sicilia sommersa
Intervenga Meloni»
«Fuori dalla realtà»**

SALVATORE FERRO PAGINA 5

Conte: «Corruzione Sicilia sommersa Meloni intervenga Governo a casa»

REGIONE. Leader del M5S in piazza a Palermo
«Non solo Cuffaro, Schifani è pieno di indagati»

SALVATORE FERRO

PALERMO. Ponte, separazione delle carriere, indagati con scranno in parlamento. Su tutto, «l'emergenza corruzione» e «l'urgenza che questo governo regionale vada a casa». Il Conte-day è iniziato a Palermo, ieri, davanti alle acque fake della Cala, che la sera prima erano state tinte di verde dagli attivisti anti-carbon. Il leader del Movimento 5 stelle ha subito sversato nomi, quelli dei parlamentari regionali indagati, e di «fasullo», più che le acque del porto vecchio, ha trovato qualcosa: il Ponte: «Hanno preso un progetto vecchio, hanno cercato di aggiornarlo, senza però superare le carenze di fondo e Tajani ha detto che serve per l'evacuazione della Sicilia giustificando gli oltre 13 miliardi».

i, durante il sit-in contro l'esecutivo Schifani, sotto gli occhi incisi nella pietra del murale dedicato a Falcone e Borsellino, ha snocciolato, dando la formazione dei politici secondo lui più compromessi e indagati, negando che la respiscenza di Totò Cuffaro dopo la condanna

scontata sia mai esistita: «Oltre all'ultimo scandalo di Cuffaro, che evidentemente, a dispetto della riabilitazione, non si è riabilitato per davvero - ha detto - vi è poi il caso dell'ex assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, indagato ad Agrigento per associazione a delinquere, poi Gianfranco Miccichè per peculato, Giuseppe Castiglione sospeso dall'Ars dopo l'arresto a Catania per voto di scambio politico mafioso. C'è anche la Lega, con Luca Sammartino interdetto ai pubblici uffici perché indagato per corruzione a Catania, poi Salvo Geraci, eletto con De Luca, e rinviato a giudizio a Termini Imere per tentata concussione e abuso d'ufficio».

Si è irritato il capogruppo della Lega all'Ars: «Conte - ha dichiarato Geraci - si è voluto attardare su di me, su un processo nel quale mi sto difendendo, ma additandomi di un reato che non esiste nel codice penale. Riguardo all'altro capo di imputazione, nella mia qualità di sindaco, ben prima di diventare deputato, sono fiducioso che la verità verrà a galla, e sarà bello poi riferirlo al presi-

dente Cinquestelle. Conte però stia un po' accorto, perché da avvocato del popolo ad avvocato dei miei stivali, è un attimo».

E un attimo è anche spostare il mirino da Schifani a Meloni e viceversa: «Prima di parlare di candidati - ancora Conte - l'urgenza è che questo governo regionale vada a casa: è sommerso dagli scandali per corruzione. Di fronte a esponenti di Fratelli d'Italia e della Lega coinvolti e al caso dei concorsi truccati in sanità, che ha visto direttamente coinvolto ancora una volta Cuffaro, mi chiedo come possa Meloni far finta di nulla».

Il tempo necessario ai cento selfie



Peso: 1-2%, 5-39%

e a Nuccio Di Paola per annunciare che «mentre Schifani si auto assegna premi, noi presenteremo la mozione di sfiducia martedì all'Ars», e la giornata di Conte volge al tramonto in un teatro cittadino, per un dibattito su politica e giustizia organizzato da AntimafiaDuemila, con i parlamentari Roberto Scarpinato, Federico Cafiero De Raho e l'eurodeputato Giuseppe Antoci. Alto il muro contro la separazione delle carriere, che per

il magistrato Alfredo Morvillo «è espressione di odio verso i giudici» ed è stata bollata da Conte come un disegno «che mina alla base la democrazia. Dobbiamo combattere la battaglia referendaria, quando nel 1981 si scoprì il piano di rinascita di Licio Gelli, l'obiettivo di separazione delle carriere non era casuale».

GLI ALTRI TEMI POLITICI

*Ponte sullo Stretto
un progetto fasullo
E Tajani giustifica
13 miliardi con il piano
di evacuazione dell'Isola
Giustizia, muro alto
contro la separazione
della carriere: così
non si vuole che la legge
sia uguale per tutti*



Peso:1-2%,5-39%

«Sac, registrati momenti di giubilo per l'esclusione di Bugliarello»

IL CASO. Vinciullo: territorio mortificato, possibile che la provincia sia diventata così perfida?

La nomina dei componenti del nuovo consiglio d'amministrazione della Sac, la società che gestisce l'aeroporto internazionale Bellini, con l'esclusione della rappresentanza della provincia aretusea comincia a generare le prime reazioni. Dopo l'iniziale rammarico del presidente del Libero consorzio comunale, Michelangelo Giansiracusa, ad oggi prevale il gelo sulla questione soprattutto da parte del mondo politico.

Il primo a rompere il ghiaccio è l'ex parlamentare regionale, Enzo Vinciullo, che parla di «mortificazione del territorio l'assenza di un rappresentante siracusano quando fra Camera di commercio e Libero consorzio si è in possesso del 25% delle azioni societarie della Sac. Al contrario, realtà come Paternò e la stessa Comiso sono ben rappresentati nel Cda e non si comprende a quale titolo rispetto a Siracusa. Ancora peggio se si considera che ci sarebbero stati momenti di giubilo nel registrare la bocciatura della candidata dell'ex Provincia, Bugliarello. Così tanto perfida è diventata la nostra provincia?».

Vinciullo prende a prestito la questione Sac per annunciare ufficialmente il suo ritorno attivo in politica: «Ritengo, a questo punto, importante il mio personale impe-

gno nell'agone politico nel tentativo di convincere il centro destra a ritrovare compattezza e unità e perseguire un dialogo con il centro sinistra per difendere gli interessi della collettività sia alla Sac sia nella costruzione del nuovo ospedale e in tutte le altre vicende in ballo».

Mentre dai parlamentari siracusani all'Ars, nessuno, al momento, batte un colpo, interviene il deputato nazionale del M5S, Filippo Scerra che parla di marginalità politica: «Avere un quarto delle quote e nessun rappresentante nel Cda della Sac - dice Scerra - significa, nei fatti, non poter incidere sulle scelte strategiche, nonostante un peso azionario molto significativo. Una sconfitta per la classe dirigente siracusana. Sulla scelta del candidato sarebbe servita una maggiore collegialità, per non presentarsi - come è poi avvenuto - con un nome certamente valido ma debole nel sostegno. C'è un problema di marginalità politica di Siracusa, su cui anche il centrodestra deve interrogarsi, a meno che non ci sia del compiacimento anche nel siracusano nell'essere rimasti senza rappresentante nel Cda della Sac. Il campanile politico ha prevalso sull'interesse collettivo, a mio avviso. Con il risultato che adesso un Cda senza voce siracusana rischia di non con-

siderare le priorità del territorio come collegamenti migliori, servizi dedicati al turismo di fascia alta o progetti di mobilità integrata».

Per il deputato pentastellato, «la mancanza di rappresentanza è una sconfitta politica che potrebbe riflettersi anche su altri fronti come ad esempio investimenti, infrastrutture, peso nelle trattative istituzionali. Per una provincia come quella di Siracusa, in cui il turismo è tra i principali motori economici, essere fuori dalla governance dell'aeroporto non è questione di «poltrone», ma di capacità di decidere sulle grandi infrastrutture che determinano sviluppo economico, turismo e competitività del territorio».

FRANCESCO NANIA

Scerra (M5S): «Un Cda senza voce siracusana rischia di non considerare le priorità del territorio come collegamenti migliori, servizi dedicati al turismo di fascia alta»

Una sconfitta politica per il territorio. «Realtà come Paternò e la stessa Comiso sono ben rappresentati nel Cda e non si comprende a quale titolo rispetto a Siracusa»



L'aeroporto di Catania; nei riquadri a sinistra. Enzo Vinciullo e a destra Filippo Scerra



Peso: 46%

L'editoriale

Transizione 5.0, tutto quello che non si deve fare

Walter Galbiati

Una toppa è una toppa. E quando se ne mette una sopra un'altra non sono altro che due toppe. È il caso di

Transizione 5.0 che nelle mani di Adolfo Urso è diventato un esempio di tutto quello che non si deve fare quando si vogliono offrire incentivi all'industria.

➔ segue a pag. 26

L'EDITORIALE

TRANSIZIONE 5.0 TUTTO QUELLO CHE NON SI DEVE FARE

Walter Galbiati

segue dalla prima pagina

Il piano non è decollato e poi quando lo stava per fare è stato abbattuto per decreto. Con il risultato che le imprese italiane, che hanno bisogno come non mai di fare investimenti per restare competitive, si sono trovate o a metà del guado o senza la possibilità di attivarli, creando quanto di più dannoso ci possa essere per le imprese stesse: l'incertezza.

Nell'ambito del Pnrr, il piano Transizione 5.0 era nato con una dotazione finanziaria di 6,3 miliardi di euro e l'obiettivo di transitare le industrie, soprattutto manifatturiere, verso processi di produzione più efficienti sotto il profilo energetico e un modello più sostenibile, basato sulle energie rinnovabili. La misura consisteva in un regime di crediti d'imposta pari al 35% o al 55% degli investimenti sostenuti e la domanda doveva essere presentata entro il 31 dicembre 2025 per accedere poi al rimborso nel periodo compreso tra il primo gennaio 2025 e il 31 agosto 2026. In un Paese come il nostro dove l'energia è cara, il piano aveva senso anche perché secondo le stime avrebbe potuto far risparmiare 0,4 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio nel periodo 2024-2026. Che ai costi attuali, vuol dire più o meno mezzo miliardo di bolletta energetica in meno.

La misura sarebbe dovuta partire con la finanziaria scritta nel 2023 per coprire gli investimenti del biennio 2024-2025. I decreti attuativi, però, sono arrivati tardi, ad agosto del 2024, ed erano scritti talmente male che in pochissimi hanno avviato le pratiche. Fino a maggio 2025 erano stati chiesti fondi per meno di un miliardo.

Quando sotto la pressione degli imprenditori, il ministro ha finalmente semplificato il groviglio legislativo, in meno di quattro mesi le richieste sono volate a 2,8 miliardi di euro. Ma ecco che arriva la sorpresa, perché Urso dà corpo alla rinegoziazione del Pnrr fatta in sede europea da Foti con Fitto e dirotta 3,7 miliardi di Transizione 5.0 al servizio della Legge di Bilancio.

E blocca al 7 novembre le domande per il piano,

quando invece c'era tempo fino al 31 dicembre. Un disastro, perché molte imprese che avevano avviato la pratica restano fuori sia per la riduzione dei fondi (da 6,3 a 2,5 miliardi) sia per l'accorciamento dei tempi. La settimana scorsa con un nuovo decreto Urso ha prorogato la scadenza fino al 27 novembre e ha promesso che ci saranno le coperture per tutti. Ad oggi le richieste per Transizione 5.0 ammontano a 3,9 miliardi. Il numero potrà salire ancora un po', ma anche così sarà un fallimento perché alla fine è stato attivato meno del 65% dei 6,3 miliardi inizialmente previsti. Un esempio di come non fare e un'occasione persa per l'Italia che nel 2025 crescerà solo dello 0,5%.



Peso: 1-3%, 26-25%



L'OPINIONE

Il piano non è decollato e quando poi lo stava per fare è stato abbattuto per decreto. Con il risultato che le imprese si sono trovate o a metà del guado o senza la possibilità di investire



Peso:1-3%,26-25%

TRA TECNOLOGIA E SICUREZZA
LA RIVINCITA DI MONOPOLI E POLITICA

L'AVANZATA DELLO STATO CAPITALISMO SENZA PRIVATI?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

In un saggio che uscirà a fine mese, Stefano Cingolani parla di *Mal di Stato*. Questo il titolo del libro edito da Rubbettino. L'autore identifica nel crescente ruolo del potere pubblico un pericolo per la democrazia economica (e non solo). A suo giudizio lo stiamo sottovalutando.

Eppure la cronaca sembra dirci altro. Lo Stato è sempre più importante, decisivo. Non vi è alcuna preoccupazione però che tracimi ed esondi, anzi. Il consenso per l'intervento pubblico è diffuso. Richiesto a gran voce (come in questi giorni per l'ex Ilva). Anche tra gli alfieri del liberismo o dell'ordoliberalismo del secolo scorso. In parte, per conve-

nienza, pentiti o convertiti.

La trasformazione del capitalismo americano nell'era Trump vede l'ingerenza politica — la forza che fa strame del diritto e della separazione dei poteri — come l'unica e più efficace risposta alla sfida cinese. Al punto che assomigliare, nell'esercizio di una politica di indirizzo industriale, alla statalità comunista di Pechino appare persino una virtù. «Il partito repubblicano si fa stato, di fatto, come quello comunista — annota Cingolani — e un tempo pensarlo era persino un'eresia». Trascurabile che questo avvenga mettendo in dubbio la divisione dei poteri, riducendo lo spazio di libertà degli operatori economici e, in fondo, dei cittadini.

CONTINUA A PAGINA 2

Quasi tutte le tecnologie del futuro, dall'Ai all'esplorazione
di oceani e spazio, richiedono attori pubblici forti e monopolisti risoluti
Per non parlare del nuovo assioma della sicurezza e del riarmo
che solleva dubbi sui rapporti tra governi committenti e aziende private
In Europa e in Italia non ci sono imprese che capitalizzano migliaia di miliardi
Ma abbiamo assistito a discutibili applicazioni delle leggi sugli interessi nazionali
E la politica è stata in prima fila nelle vicende del rischio bancario



Peso: 1-12%, 2-47%, 3-23%

TROPPO STATO NEL MERCATO TRA GIGANTI, SCALATE E GOLDEN POWER

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Basta assistere al fastidio che suscita l'attività regolatoria dell'Unione europea in materia digitale e di Intelligenza artificiale (Ai), appena attenuata da Bruxelles (per compiacere Washington) con la direttiva Omnibus. Certo, eccessiva, ridondante, invasiva, ma pensata per tutelare alcuni diritti soggettivi e contrastare gli abusi di posizione dominante, dei quali sembra non importare più niente a nessuno.

Il paradosso è che le democrazie liberali, nel rispondere alla concorrenza delle autarchie, tentano addirittura di imitarne la governance, se possiamo chiamarla così. Ovvero comanda il capo. Soprattutto nelle grandi scelte di investimento. Quasi tutte le tecnologie del futuro — dal riarmo all'Ai, dalla fisica quantistica all'esplorazione dello spazio e degli oceani, il dominio nell'Artico, il controllo delle materie prime rare — richiedono attori statali forti e monopolisti risoluti, solitari anche se visionari.

Si dirà: accadeva anche prima. Certo, ma oggi le autarchie sembrano avere, lungo la frontiera dell'innovazione, un indiscutibile van-

taggio competitivo. I monopolisti delle Big Tech assumono le sembianze, anche comportamentali, degli oligarchi delle democrazie. Il disprezzato stato di diritto ha troppe procedure, ritenute perlopiù delle semplici perdite di tempo. I loro gruppi, per dimensione economica, contano più degli Stati. Lo si è detto tante volte (Nvidia vale il Pil di Spagna e Italia messe insieme) e tendono ad essere, nell'esercizio del potere e nei rapporti con il mercato, più vicini alle dittature che alle democrazie.

Le conseguenze

I gestori di grandi fondi d'investimento, persino delle più potenti banche d'affari, mutano la postura leaderistica dei regimi autoritari. La trasparenza delle decisioni è risibile. La democrazia societaria un retaggio del passa-



Peso: 1-12%, 2-47%, 3-23%

to. La grande corsa al riarmo solleva non esili interrogativi sui rapporti tra committenza pubblica e aziende private. Ci si domanda se non rischi di tornare d'attualità la denuncia di fine mandato di Dwight Eisenhower del 17 gennaio del 1961. Ovvero il formarsi di «complessi militari e industriali» così forti da influenzare le politiche di sicurezza di una democrazia. L'Europa sembra, per necessità, aspirare ad avere nel minor tempo possibile un suo «complesso militare e industriale». Un altro paradosso.

«Il nuovo statalismo — nota Cingolani — si accompagna al successo personale dei nuovi oligarchi, compreso l'arricchimento irrefrenabile e senza limiti, e al generale disprezzo per le regole, lo scarso rispetto delle minoranze, il declino della legislazione antitrust. Si moltiplicano, negli investimenti nell'alta tecnologia, le cosiddette gemellanze siamesi. Un intreccio di reciproci investimenti che ricorda l'incesto tra banca e impresa degli anni Trenta. L'eccesso di leva è poi una sorta di stupefacente collettivo. L'acqua alta della liquidità nasconde molti problemi».

Non sorprende nessuno che i nuovi capitalisti, per le loro dimensioni e i settori nei quali operano, abbiano bisogno dello Stato o meglio della complicità (sostenuta da ingenti finanziamenti) della politica. «È la rivincita del

crony capitalism, il capitalismo clientelare», chiosa Cingolani. Nel saggio si identifica il ritorno dello Stato nell'economia in tre date chiave. L'11 settembre del 2001, l'attacco all'America e la risposta militare al terrorismo; il 15 settembre del 2008 con il fallimento della Lehman Brothers e la nazionalizzazione di alcune banche; l'11 marzo del 2020 con lo scoppio della pandemia e il massiccio aiuto pubblico alle aziende in difficoltà. Chi scrive aggiungerebbe anche l'11 dicembre del 2001 quando la Cina venne ammessa nell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto). Cioè entrò un capitalismo di Stato troppo grande per non condizionare — e forse persino corrompere nel tempo — tutto il resto. Gli Stati Uniti, bisognosi di quel mercato che si apriva, non erano nemmeno minimamente preoccupati delle conseguenze che tutto ciò avrebbe avuto sull'interscambio commerciale. Il resto è storia recente. Gli stati liberal-democratici ansimano per le loro debolezze. La globalizzazione li ha visti se non sconfitti, emarginati. Eppure, dalla loro vitalità dipende anche la salute delle democrazie rappresentative. Non basta più uno Stato che si limiti a regolare, indirizzare, promuovere, creare le condizioni per un'economia di mercato efficiente. I cicli tecnologici, la demografia, le grandi transizioni richiedono un approccio

diverso e forse la necessità di intervenire là dove il mercato fallisce o semplicemente non esiste. Ne aveva parlato Giuliano Amato nel suo *Bentornato Stato, ma* (Il Mulino). Tutto sta in quell'avversativo. «Non possiamo arrenderci — avverte l'autore — ai tecno-tentacoli del Nuovo Leviatano».

La metafora

Cingolani riprende, infine, la famosa metafora di Pasolini sul Palazzo del potere per chiedersi che ne sia del ritorno dello Stato in economia in Italia. L'analisi è giustamente preoccupata. Non solo per la degenerazione del *golden power* che irrompe nella gestione delle imprese (vedi caso UniCredit) anche quando non vi sono ragioni di sicurezza nazionale. Ma anche per quello che accade, in quell'ipotetico Palazzo, nel quale cresce il potere di intermediazione, e dunque clientelare, della politica. Nell'accondiscendenza di una classe dirigente privata, finanziaria e imprenditoriale, che non ha avuto nulla da dire sul fatto che un governo, ovvero lo Stato, partecipasse a una scalata bancaria come quella di Monte dei Paschi su Mediobanca. Anzi, l'ha persino applaudita, correndo in soccorso ai nuovi vincitori che appaiono tutt'altro che transitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le procedure
del diritto
vengono
trattate come
perdite
di tempo**

**Tra le date
chiave del
cambiamento
c'è anche
l'ingresso della
Cina nel Wto**



Peso: 1-12%, 2-47%, 3-23%